

## “La forza della vita nella sofferenza”

*La vita è fatta per la serenità e la gioia. Purtroppo può accadere, e di fatto accade, che sia segnata dalla sofferenza. Ciò può avvenire per tante cause. Si può soffrire per una malattia che colpisce il corpo o l'anima; per il distacco dalle persone che si amano; per la difficoltà a vivere in pace e con gioia in relazione con gli altri e con se stessi.*

*La sofferenza appartiene al mistero dell'uomo e resta in parte imperscrutabile: solo «per Cristo e in Cristo si illumina l'enigma del dolore e della morte» (GS 22).*

*Se la sofferenza può essere alleviata, va senz'altro alleviata. In particolare, a chi è malato allo stadio terminale o è affetto da patologie particolarmente dolorose, vanno applicate con umanità e sapienza tutte le cure oggi possibili.*

Inizia così il Messaggio della Conferenza Episcopale Italiana, pubblicato lo scorso ottobre in preparazione alla 31ª Giornata Nazionale per la Vita che verrà celebrata l'1 febbraio 2009, dal titolo “La forza della vita nella sofferenza”.

Questo “appuntamento” fu voluto dai Vescovi italiani all'indomani dell'approvazione della legge che ha legalizzato l'aborto volontario nel nostro Paese, con il fine ben preciso, in particolare, di rammentare a tutti, ogni anno, le vittime innocenti dell'aborto, invitando nel contempo la comunità dei cristiani ad impegnarsi per arginare quello che viene definito un “abominevole delitto”.

“Chi soffre, poi, non va mai lasciato solo – si legge nel messaggio -. L'amicizia, la compagnia, l'affetto sincero e solidale possono fare molto per rendere più sopportabile una condizione di sofferenza. Il nostro appello si rivolge in particolare ai parenti e agli amici dei sofferenti, a quanti si dedicano al volontariato, a chi in passato è stato egli stesso sofferente e sa che cosa significhi avere accanto qualcuno che fa compagnia, incoraggia e dà fiducia.

A soffrire – continuano i vescovi -, oggi, sono spesso molti anziani, dei quali i parenti più prossimi, per motivi di lavoro e di distanza o perché non possono assumere l'onere di un'assistenza continua, non sono in grado di prendersi adeguatamente cura. Accanto a loro, con competenza e dedizione, vi sono spesso persone giunte dall'estero. In molti casi il loro impegno è encomiabile e va oltre il semplice dovere professionale: a loro e a tutti quanti si spendono in questo servizio, vanno la nostra stima e il nostro apprezzamento”.

Il Signore della Vita ama ogni creatura vivente, ogni uomo, ama ciascuno di noi. Ci ha amato da sempre, da quando eravamo nel seno di nostra madre. Per questo ha in abominio l'uccisione del bambino concepito, destinato a vivere una propria esistenza autonoma su questa terra e a godere un giorno della presenza del Dio nell'eternità.

“Talune donne – riporta il messaggio -, spesso provate da un'esistenza infelice, vedono in una gravidanza inattesa esiti di insopportabile sofferenza. Quando la risposta è l'aborto, viene generata ulteriore sofferenza, che non solo distrugge la creatura che custodiscono in seno, ma provoca anche in loro un trauma, destinato a lasciare una ferita perenne”.

I Vescovi si dicono vicini a quanti si adoperano per il servizio e la salvaguardia della vita nascente. Affermano, infatti, “In realtà, al dolore non si risponde con altro dolore: anche in questo caso esistono soluzioni positive e aperte alla vita, come dimostra la lunga, generosa e lodevole esperienza promossa dall'associazionismo cattolico”.

Non mancano, inoltre, di affrontare l'attuale tema dell'eutanasia, reclamata da “chi vorrebbe rispondere a stati permanenti di sofferenza, reali o asseriti, reclamando forme più o meno esplicite di eutanasia. Vogliamo ribadire con serenità, ma anche con chiarezza, che si tratta di risposte false: la vita umana è un bene inviolabile e indisponibile, e non può mai essere legittimato e favorito l'abbandono delle cure, come pure ovviamente l'accanimento terapeutico, quando vengono meno

ragionevoli prospettive di guarigione. La strada da percorrere è quella della ricerca, che ci spinge a moltiplicare gli sforzi per combattere e vincere le patologie – anche le più difficili – e a non abbandonare mai la speranza.

Quando il peso della vita ci appare intollerabile – concludono i Vescovi - viene in nostro soccorso la virtù della fermezza. È la virtù di chi non si abbandona allo sconforto: confida negli amici; dà alla propria vita un obiettivo e lo persegue con tenacia. È sorretta e consolidata da Gesù Cristo, sofferente sulla croce, a tu per tu con il mistero del dolore e della morte. Il suo trionfo il terzo giorno, nella risurrezione, ci dimostra che nessuna sofferenza, per quanto grave, può prevalere sulla forza dell'amore e della vita”.

Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali